MASSIMILIANO SILLA
FINANCIAL ADVISOR

Massimiliano Silla

Consulente Finanziario Indipendente

Certified Financial Planner - CFP®

NEWSLETTER

SETTIMANALE

9 - 13 MARZO

ANNO 2026



MASSIMILIANO SILLA
FINANCIAL ADVISOR

Indice

Macro 3

Azionario 9

Obbligazionario 16

Commodities 27

Forex e Crypto 35

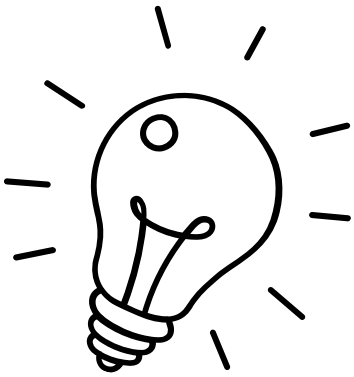
Disclaimer 44

Contatti 45

MASSIMILIANO SILLA
FINANCIAL ADVISOR

Macro





In sintesi

La settimana macro si apre con un forte focus sull'Asia, in particolare sulla Cina, che pubblicherà inflazione e PPI mentre Xi Jinping interverrà alla Conferenza consultiva del PCC delineando l'orientamento della politica economica in un contesto segnato da tensioni geopolitiche e dal rialzo dei prezzi dell'energia. In Asia arrivano anche i dati su fiducia dei consumatori in Indonesia, PIL di Corea del Sud e Giappone, oltre agli indicatori su imprese e immobiliare in Australia. In Europa l'attenzione si concentra sulla Germania del post-voto in Baden-Württemberg, con dati su produzione industriale e aste di titoli a breve, mentre Italia e Francia pubblicheranno indicatori su prezzi e commercio estero. Negli Stati Uniti la settimana sarà dominata da dati su inflazione, CPI, mercato del lavoro e aspettative inflazionistiche dei consumatori, accompagnati da numerose aste di Treasury. Sullo sfondo il report dell'OPEC e l'avvio dell'Assemblea Nazionale del Popolo cinese, mentre nel weekend arriveranno dati cruciali su credito e massa monetaria in Cina e inflazione in Arabia Saudita.

Cosa aspettarsi dal mercato?

I mercati si muoveranno lungo tre direttrici principali: inflazione, energia e politica economica asiatica. I dati su CPI e PCE negli Stati Uniti saranno centrali per valutare l'equilibrio tra raffreddamento del mercato del lavoro e pressioni energetiche sui prezzi, fattori decisivi per le future mosse della Fed. In Europa l'attenzione resterà sulla Germania e sulla tenuta del ciclo industriale, mentre le aste di titoli sovrani offriranno indicazioni sulla fiducia degli investitori in una fase geopolitica complessa. Dall'Asia potrebbero arrivare i segnali più rilevanti: bilancia commerciale cinese, indicatori di attività e le decisioni politiche emerse dall'Assemblea Nazionale del Popolo potrebbero influenzare aspettative globali su crescita e domanda di materie prime. Il report OPEC e i dati sauditi su inflazione e prezzi all'ingrosso manterranno elevata la sensibilità dei mercati energetici. Infine, i dati su credito e Total Social Financing in Cina nel weekend offriranno una lettura chiave sulla liquidità globale e sulle prospettive di crescita.

La settimana si apre con lo sguardo rivolto all'Asia. In particolare alla Cina, dove **lunedì 9** verranno diffusi i dati sul tasso di inflazione su base mensile e annuale e il PPI. Il tutto alla luce di ciò che avrà dichiarato Xi Jinping alla Conferenza consultiva del PCC, di fatto un appuntamento di messa a punto delle politiche economiche. Nemmeno a dirlo, lo scenario geopolitico internazionale e l'esplosione al rialzo dei prezzi dell'energia rappresentano criticità la cui risposta da parte di Pechino può divenire dinamo dirimente per il mondo. Restando in Asia, il Giappone andrà in asta con titoli a 6 mesi e pubblicherà l'Eco Watchers Survey, di fatto la versione nipponica dello ZEW, mentre l'Indonesia renderà noto il dato sulla fiducia dei consumatori e la Corea del Sud testerà l'effetto KOSPI con l'emissione del titolo a 3 anni.

Particolarmente interessante, il dato relativo al PIL che verrà diffuso dall'Arabia Saudita, mentre a livello europeo occhi puntati sulla Germania del post-voto in Baden-Wurttemberg di domenica, di fatto una sorta di voto di fiducia per il governo Merz in una storica roccaforte ora insidiata dai Verdi. Andranno infatti in asta Bubill a 5 e 11 mesi e verranno diffusi i dati di produzione e ordinativi industriali.

Attraversato l'Oceano, dato sull'inflazione e sulla produzione ed export di automobili in Messico, mentre negli USA si andrà in asta con Bill a 3 e 6 mesi e verrà diffuso il dato sulle aspettative inflazionistiche dei consumatori.

Martedì 10 marzo il copione non cambia, anzi raddoppia con l'asiocentrismo della data-dependency globale. La Cina diffonderà il dato sulla bilancia commerciale e quindi su import ed export, mentre la Corea del Sud e il Giappone quello sul PIL, cui Tokyo unirà anche il dato sulle spese private e sugli ordinativi di macchinari industriali, mentre l'Australia diffonderà l'indice NAB sulla fiducia delle imprese e tutta una serie di indicatori del mercato immobiliare e delle costruzioni. Venendo all'Europa, attesa per la bilancia commerciale di Germania e Francia, PPI in Italia e a livello di aste andranno in emissione Schatz tedeschi a 2 anni e Letras spagnoli a 3 e 9 mesi, test interessante per valutare la reazione di fiducia del mercato sul breve termine relativamente allo scontro tra Madrid e Washington sull'Iran. Infine, appuntamento con l'ECOFIN, interessante per valutare le contromosse energetiche europee dopo lo stop totale alle forniture russe.

Negli USA, asta del titolo a 3 anni e dato ADP sul tasso di occupazione settimanale.

Mercoledì 11 marzo si comincia con il dato PPI e l'asta del titolo a 5 anni in Giappone, mentre la Germania pubblicherà il dato sull'inflazione ed emetterà il Bund benchmark a 10 anni, l'Italia andrà in asta con il BOT a 12 mesi e la Spagna diffonderà il dato sulle vendite al dettaglio. Negli USA, giornata campale. Si comincia con i dati MBA sui mutui immobiliari e si prosegue con i dati inflazionistici e CPI, sempre più dirimenti in tempi di energia che sale nei prezzi e mercato del lavoro che si raffredda, combinato da mal di testa per ogni Banca centrale e l'asta del Bill a 17 settimane e del Treasury decennale. E mentre in Canada va in asta il titolo a 2 anni, in Cina comincia la sessione primaverile dell'Assemblea Nazionale del Popolo con i suoi 3.000 delegati e i suoi quasi 14 giorni di durata.
Per finire, report dell'OPEC, quantomai interessante in tempi di petrolio alle stelle ma a forte rischio di sgonfiamento dopo le dichiarazioni apparentemente rassicuranti del presidente iraniano.

Giovedì 12 marzo attenzione al Sud Africa che pubblica una santabarbara di dati legati all'attività mineraria e soprattutto alla produzione aurea su base annua, mentre Singapore va in asta con il titolo a 6 mesi e il Giappone il dato sulla manifattura di larghe dimensioni. Asta BTP in Italia e del GILT indicizzato all'inflazione 2049 in Gran Bretagna, dove è atteso anche un discorso pubblico del governatore della Bank of England. Oltreoceano, gli Usa vanno in asta con Bill a 4 e 8 settimane e Treasuries a 10 e 30 anni, pubblicazione dei dati relativi al comparto immobiliare/costruzioni, fixing dei tassi sui mutui a 15 e 30 anni e dato sulle richieste di disoccupazione. In Canada bilancia commerciale e vendite di auto nuove, mentre il Brasile e India pubblicheranno il dato sull'inflazione.

Venerdì 13 marzo, aste sia in Sud Corea (titolo a 50 anni) e Giappone (Bill a 3 mesi e titolo a 10 anni legato al Piano di transizione ecologica), mentre la Germania pubblicherà il dato sui prezzi all'ingrosso, la Gran Bretagna quelli relativi a PIL, produzione industriale e manifatturiera e bilancia commerciale e Francia e Spagna tasso di inflazione su base mensile, annua e armonizzata finale. Produzione industriale per Italia ed Eurozona, così come in Messico, mentre in Canada sarà giornata di dati legati all'occupazione, alle vendite della manifattura e alla capacity utilization.

Negli USA dato su beni durevoli, spesa e reddito personale, PIL e PCE in tutte le sue sottocategorie, in attesa del dato JOLTS sull'apertura di nuove attività e del sondaggio dell'Università del Michigan su condizioni di business, fiducia di cittadini e imprese e aspettative inflazionistiche. Infine, tasso di inflazione in Russia. Attenzione al weekend.

Perché **sabato 14 marzo** la Cina renderà noti i dati relativi a nuovi prestiti in yuan, massa monetaria M2 e soprattutto Total Social Financing, mentre domenica 15 marzo l'Arabia Saudita pubblicherà i dati di prezzi all'ingrosso e soprattutto tasso di inflazione. Con vista sui pozzi di petrolio. E sulle turbolenze nell'area.



Cina al centro della settimana macro: inflazione, PPI e bilancia commerciale saranno pubblicati mentre Xi Jinping interviene alla Conferenza consultiva del PCC, con indicazioni cruciali sull'orientamento della politica economica cinese.

Asia come barometro del ciclo globale: dati su PIL di Giappone e Corea del Sud, fiducia dei consumatori in Indonesia e indicatori su imprese e immobiliare in Australia offriranno segnali sullo stato della domanda nella regione.

Europa tra politica e industria: attenzione alla Germania del post-voto in Baden-Württemberg, con dati su produzione e ordinativi industriali, bilance commerciali europee e aste di titoli sovrani.

Settimana chiave per l'inflazione negli Stati Uniti: CPI, PCE, aspettative inflazionistiche e indicatori sul lavoro guideranno le aspettative sulle prossime mosse della Federal Reserve.

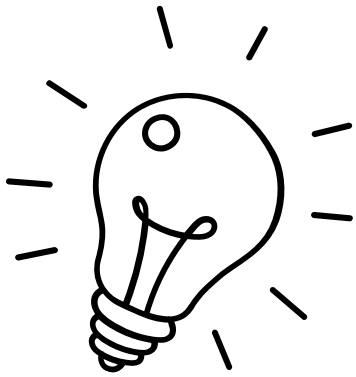
Mercati del debito sotto osservazione: numerose aste di titoli di Stato tra USA, Europa e Asia (Treasury, Bund, BTP, Gilt, JGB) testeranno la fiducia degli investitori nel breve e medio termine.

Energia e materie prime sullo sfondo geopolitico: report dell'OPEC, dati macro dell'Arabia Saudita e indicatori cinesi su credito, massa monetaria e Total Social Financing nel weekend saranno cruciali per valutare liquidità globale e dinamica del petrolio.

MASSIMILIANO SILLA
FINANCIAL ADVISOR

Azionario





In sintesi

Il crollo improvviso di una posizione di private credit gestita da BlackRock – da 100 centesimi sul dollaro a zero nel giro di tre mesi – rappresenta un segnale sistemico più che un incidente isolato. Il problema non è il valore del prestito, ma ciò che implica: la possibile diffusione di valutazioni eccessivamente ottimistiche nel mercato del credito privato, oggi grande circa 1,8 trilioni di dollari. Il dubbio è che stia emergendo una dinamica simile a un "subprime 2.0", con modelli di rischio e valutazioni incapaci di riflettere la reale qualità degli asset.

La situazione si è aggravata quando BlackRock ha limitato le richieste di rimborso (gates) nel fondo HPS Corporate Lending Fund da 26 miliardi di dollari, segnalando di fatto tensioni di liquidità. Il titolo BlackRock ha reagito con un crollo fino al -10%. Nel frattempo Blackstone ha dovuto procedere con una ricapitalizzazione interna da 400 milioni. Il mercato azionario mostra segnali contrastanti: da un lato aumentano le raccomandazioni di short su settori sensibili all'energia come le compagnie aeree, dall'altro alcuni operatori continuano a finanziare operazioni di private equity, segno che parte del mercato tenta ancora un buy-the-dip anticipando possibili interventi della Fed.

Cosa aspettarsi dal mercato?

Il rischio principale è che il repricing del private credit diventi progressivo e contagioso. Se valutazioni considerate solide possono passare da 100 a zero in pochi mesi, il mercato potrebbe iniziare a mettere in discussione l'intero sistema di collateral e pricing di questo segmento. In uno scenario simile, eventuali richieste di liquidità da parte degli investitori potrebbero generare nuove restrizioni ai rimborsi e pressioni sugli asset più illiquidi.

Parallelamente il contesto geopolitico rischia di amplificare la volatilità. Il Congresso USA ha lasciato mano libera alla Casa Bianca sull'operazione militare in Iran, mentre le indiscrezioni parlano di un conflitto potenzialmente lungo fino a settembre. L'energia e i trasporti potrebbero essere i primi settori a risentirne. Sullo sfondo resta il ruolo della Cina: il silenzio iniziale di Pechino sull'attacco all'Iran suggerisce calcoli strategici più ampi, con Venezuela e Iran potenziali leve geopolitiche. Se la tensione dovesse spostarsi verso Taiwan, il mercato tornerebbe a confrontarsi con il vero nodo sistemico: la catena globale dei semiconduttori e dell'AI.

Ci sono atti prodromici che tali non sono. Ci sono sintomi che allarmano senza motivo, scambiati per sentinelle di qualcosa di più serio. E poi ci sono i crolli inattesi che costringono a un vero check-up del sistema. Quanto accaduto venerdì scorso rientra pienamente in quest'ultima categoria. Non fosse altro perché il protagonista è BlackRock, il vero linfonodo sentinella della finanza globale. L'epoca delle comparse – MSF o Furst Brands – o dei comprimari, per quanto prestigiosi come Jefferies o Apollo Management, sembra ormai superata. Ora entrano in scena le big guns. E quando accade, non cambia soltanto la narrativa: cambia il playbook.

Non sorprende quindi che la retorica bellica di Donald Trump si sia improvvisamente fatta ancora più aggressiva, entropica e onnidirezionale. L'espansione dei fronti geopolitici (Cuba), i tempi e persino le modalità dell'interventismo statunitense appaiono sempre più impermeabili a qualsiasi ipotesi di negoziato.

Quanto accaduto venerdì può essere sintetizzato in una formula: se BlackRock alza i gates, occorre un Vietnam.

Due eventi progressivi – ormai chiaramente collegati – hanno segnato la giornata.

Da un lato la decisione del Congresso USA di lasciare mano libera al Presidente sull'operazione militare in Iran, preservandone i poteri speciali. Dall'altro l'indiscrezione raccolta da Politico secondo cui i piani del Pentagono richiederebbero ex ante uno sforzo bellico di almeno 100 giorni, con un orizzonte temporale fino a settembre, sufficiente a coprire il cambio di guida alla Fed e l'avvio ufficiale della campagna elettorale per il mid-term.

Il filo conduttore emerge osservando quanto raccontato fin dal mattino da Bloomberg **(BLACKROCK)**.

Tre mesi fa BlackRock aveva valutato 100 centesimi sul dollaro un prestito privato da 25 milioni di dollari concesso a Infinite Commerce Holdings, uno degli aggregator di Amazon – società che acquisiscono negozi online per generare massa di volumi di vendita. Dai prodotti di bellezza alle lampadine.

Valutazione: at par.

Nel giro di tre mesi quei 100 centesimi sono diventati zero.

Nel terzo trimestre questa era stata la valutazione del fondo BlackRock TCP Capital Corp. sul debito junior legato al prestito. Nel quarto trimestre: zero.

Il problema non è il controvalore – poco più che argent de poche – ma ciò che implica.
La prima domanda è inevitabile: quante Infinite Commerce Holdings esistono nel sistema?
Quante valutazioni ottimistiche o approssimative sui prestiti del private credit circolano oggi sul mercato? Quanti modelli di VaR – ormai superati in un mercato dominato dagli algoritmi – mostreranno improvvisamente il loro lipstick on a pig quando il repricing diventerà inevitabile?
Se un colosso come BlackRock inciampa su pratiche così delicate, cosa dobbiamo aspettarci da operatori meno solidi? Siamo di fronte a una nuova fase di audi-to-fantasy dopo il mark-to-unicorns?

La seconda domanda riguarda il collaterale. Se tre mesi prima il prestito valeva 100 centesimi sul dollaro e oggi vale zero, cosa ci dice questo sulla credibilità della garanzia sottostante?
Non si è passati da 100 a 80, né da 100 a 50.
Qui si è passati da 100 a 0.
Un downgrade di questo tipo avviene generalmente in un solo caso: la scoperta di una frode alla base del contratto. Non a caso BlackRock aveva già effettuato un taglio analogo a novembre su un prestito legato a Renovo, anch'esso passato da 100 a 0.

Da novembre a oggi il private credit ha iniziato a scoperchiare diversi vasi di Pandora. Il sospetto che stia emergendo qualcosa di molto simile a un subprime 2.0 diventa sempre più difficile da ignorare.
Ed è proprio in questo contesto che, a metà giornata, il Financial Times ha diffuso la notizia più significativa: la stessa BlackRock ha alzato i gates di un fondo da 26 miliardi di dollari, l'HPS Corporate Lending Fund.
Non un fondo qualunque, ma un flagship fund.
Le redemptions sono state limitate al 5% del NAV, rispetto al 9,3% precedente. Circa metà degli investitori voleva uscire. Non da un fondo marginale, ma da uno dei veicoli principali di un mercato da 1,8 trilioni di dollari come quello del private credit.

La motivazione ufficiale del management è stata la seguente:
"The step is in line with the firm's existing management of liquidity for the fund, which is a foundational feature of the fund."
Tradotto: il primo attore globale del private credit ha ammesso – pur con toni prudenti – l'esistenza di un problema di liquidità.

Non a caso il titolo BlackRock ha aperto la seduta con -4%, è sceso fino a -7% e ha chiuso a -10%.
Il tutto mentre soltanto il giorno prima il CEO di Blackstone definiva i timori sul settore "a ton of noise".
Una "tonnellata di rumore" che però ha reso necessaria una ricapitalizzazione interna d'urgenza da 400 milioni di dollari.

Nel frattempo il mercato azionario reagisce con segnali contraddittori. Da un lato aumentano le raccomandazioni di short sulle compagnie aeree, dal momento che il 25% dei ricavi dipende dal costo del carburante. Se quel costo aumenta del 50%, mantenere i margini richiederebbe un incremento dei prezzi del 13% in un contesto di domanda poco elastica.
Dall'altro emergono segnali di fiducia residua nel sistema del private credit: proprio nel giorno della crisi BlackRock, Blue Owl ha annunciato con orgoglio il finanziamento da 750 milioni di dollari con cui Vista ha completato il buyout della società software Nexthink.
Un segnale che suggerisce come il mercato stia tentando un buy the dip anticipatorio di possibili decisioni della Fed.
Nel frattempo i grandi nomi dell'AI risultano stranamente missing in action nelle cronache recenti. Quasi che l'architrave reale del mercato non sia più l'intelligenza artificiale, ma qualcos'altro.
Non a caso lo scaricabarile tra Pentagono e Anthropic sulle responsabilità per la strage di scolare iraniane appare quasi un proxy della necessità di accelerare gli investimenti e migliorare le tecnologie.

In questo contesto il fattore geopolitico potrebbe tornare decisivo. Molto dipenderà da quanto emergerà dal Congresso del PCC cinese in corso a Pechino. Il silenzio iniziale della Cina sull'attacco in Iran – partner commerciale e militare di Pechino – è stato significativo: sono serviti tre giorni per una condanna puramente formale.
Il sospetto è che Venezuela e Iran garantiscano sufficiente leverage politico alla Cina per muoversi su Taiwan.

E Taiwan, come sappiamo, equivale a AI.

Markets

BlackRock Slashed Another Private Loan Value From 100 to Zero

By Silas Brown and Libby Cherry
March 5, 2026 at 4:23 AM PST

Save | Translate | Listen 3:11

Takeaways by Bloomberg AI — Hide

- BlackRock Inc. slashed the value of a private loan to Infinite Commerce Holdings to zero, just three months after assessing it at 100 cents on the dollar.
- The loan, which is now worthless, marks the second sudden wipeout to recently hit BlackRock's private-credit division, highlighting a key fault line in private credit.
- The write-off adds to mounting concerns over defaults and underwriting standards in the private credit market, with top executives warning of a potential shakeout for private credit firms.

Immagine BLACKROCK - **Fonte** Bloomberg



Il default improvviso del prestito a **Infinite Commerce Holdings (da 100 a 0)** segnala possibili distorsioni nelle valutazioni del mercato del private credit.

Il caso solleva dubbi sulla reale qualità dei **collaterali e dei modelli di rischio (VaR)** utilizzati per valutare i prestiti privati.

BlackRock ha imposto gates al fondo HPS Corporate Lending Fund da 26 miliardi di dollari, limitando i rimborsi e indicando tensioni di liquidità nel settore.

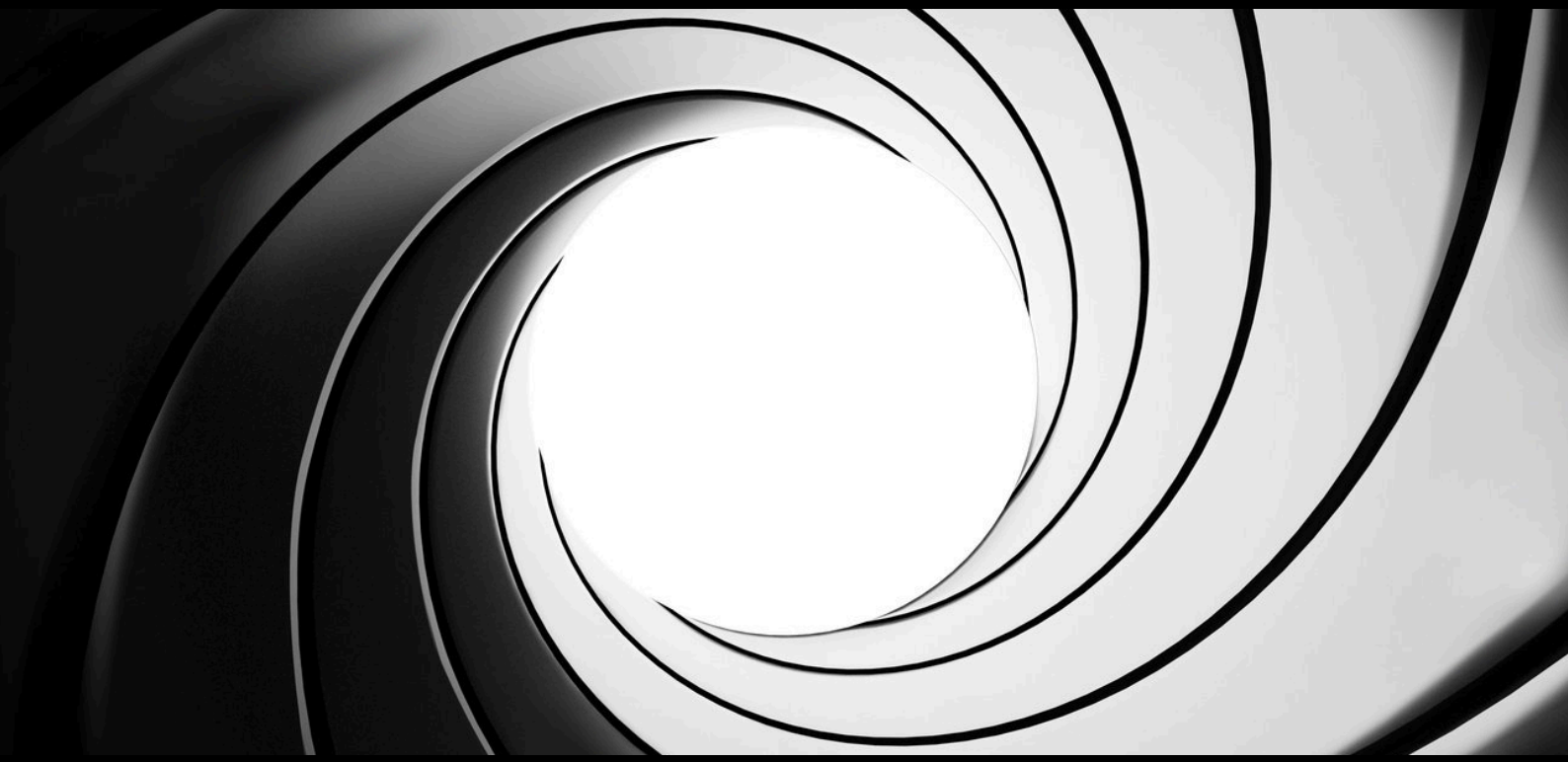
Il mercato reagisce con forte volatilità: il titolo BlackRock perde fino al 10%, mentre emergono timori sistemici su un mercato del private credit da 1,8 trilioni di dollari.

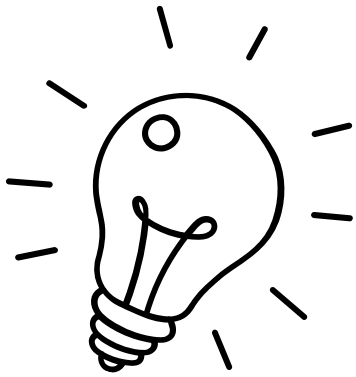
L'azionario mostra segnali contrastanti: short sulle compagnie aeree per il rischio energia, ma nuove operazioni di private equity (Blue Owl–Vista–Nexthink) indicano tentativi di buy the dip.

Sullo sfondo cresce il peso del fattore geopolitico: escalation USA-Iran, possibile durata del conflitto fino a settembre e ruolo strategico della Cina tra Iran, Venezuela e Taiwan.

MASSIMILIANO SILLA
FINANCIAL ADVISOR

Obbligazionario





In sintesi

Il nodo centrale è un nuovo problema di liquidità nel sistema finanziario globale, la cui soluzione dipende inevitabilmente dalla Federal Reserve. A differenza delle recenti tensioni sul mercato repo, non basteranno interventi tampone come gli acquisti di T-Bills. In questo contesto si inserisce la lettera con cui Donald Trump ha proposto Kevin Warsh alla guida della Fed nel dopo-Powell, arrivata proprio alla vigilia delle tensioni su BlackRock e del dato negativo sui non-farm payrolls. La Fed si troverà davanti a un dilemma: contrastare l'inflazione alimentata dalla guerra o reagire al deterioramento macro segnalato dal mercato del lavoro. Intanto emergono segnali di stress nel sistema della liquidità globale: XCCY basis e swap spread sui Treasury a 30 anni mostrano deterioramento, pur restando per ora a livello di "spia gialla". Il mercato obbligazionario sta raccontando questa tensione meglio dell'azionario: mentre lo S&P 500 scendeva, TLT chiudeva in positivo e i Treasury restavano stabili, segnalando un crescente ruolo del debito pubblico come barometro della stabilità finanziaria.

Cosa aspettarsi dal mercato?

Il mercato dei Treasury potrebbe diventare l'epicentro delle prossime turbolenze. La volatilità recente del decennale USA — passato dal 3,94% al 4,11% in sole 36 ore — indica quanto il benchmark globale sia sensibile alle tensioni di liquidità. Una futura dinamica speculativa sulle opzioni potrebbe concentrarsi proprio sull'ETF a lunga duration legato al debito americano. Nel frattempo il mercato del lavoro manda segnali di raffreddamento: i job openings nel segmento white collar sono scesi a 134.000, minimo dal 2012, con un crollo del 75% rispetto al picco del 2022. Se il ridimensionamento dell'euforia sull'AI e le tensioni geopolitiche dovessero proseguire, lo scenario più probabile diventerebbe disinflazionistico e potenzialmente recessivo. In quel caso i mercati inizierebbero a prezzare tagli dei tassi più rapidi da parte della Fed, con conseguente discesa dei rendimenti dei Treasury. Il vero vincolo resta però il gigantesco rifinanziamento del debito USA da qui al 2027: una variabile che rende Wall Street sempre più dipendente dal mercato dei titoli di Stato.

Il primo punto da fissare è che siamo di fronte a un nuovo liquidity issue. E in questo caso la risposta può arrivare solo dalla Fed.
Questa volta, però, non basteranno interventi tampone come i 40 miliardi di acquisti in T-Bills utilizzati per calmare i bollori del mercato repo negli scorsi mesi.
Non è casuale che, proprio alla vigilia di questo venerdì di redde rationem, Donald Trump abbia inviato al Senato la lettera di nomina di Kevin Warsh alla guida della Fed nel post-Powell.
La tempistica non è passata inosservata: la lettera è arrivata subito prima della duplice confessione di BlackRock e subito prima del pessimo dato sui non-farm payrolls.
La domanda è cruciale: il prossimo presidente della Fed dovrà reagire al rischio inflazionistico legato alla guerra o al deterioramento macro indicato dal mercato del lavoro?
Tra l'altro la nomina di Warsh non è affatto certa: dovrà passare attraverso il Comitato bancario del Senato, che non ha ancora calendarizzato l'audizione.

Nel frattempo prende forma un'altra ipotesi: il commissariamento de facto della Federal Reserve da parte del Tesoro. In altre parole, la Fed appare oggi sotto l'influenza diretta della Casa Bianca attraverso il Segretario al Tesoro Scott Bessent.

Per comprendere quanto i capitoli azionario e obbligazionario siano ormai inseparabili occorre guardare a ciò che è accaduto venerdì sul mercato dei Treasury.
I titoli USA a 10 e 30 anni hanno chiuso la seduta praticamente piatti.
Non conta più l'intraday. Conta la chiusura.
Tre grafici **(LIQUIDITY 1, 2** e **3)** mostrano cosa sta accadendo nel cuore della liquidità globale.

- XCCY basis
- swap spreads sui Treasury a 30 anni (TSY 30 anni)

Entrambi mostrano segnali di deterioramento. Per ora sono soltanto spie gialle sul cruscotto, non rosse. Ma indicano stress crescente sia nel mercato estero di finanziamento in dollari sia nel cosiddetto plumbing system dei Treasuries.

Il terzo grafico mostra invece il silver lining: la liquidità del mercato dei titoli di Stato USA resta ottimale (più basso il dato, migliore lo status).

Non a caso:

- i Treasury hanno chiuso flat
- TLT ha chiuso in positivo
- lo Standard & Poor's è sceso

Una divergenza piccola ma simbolica.

Paradossalmente è proprio il mercato obbligazionario a raccontare la storia reale. All'inizio della settimana il rendimento del decennale USA è passato da 3,94% a 4,11% in sole 36 ore.
Il benchmark del mondo non può comportarsi come una meme stock, se non per una precisa volontà.
Per questo la chiusura in verde del TLT racconta più dei rumorosi crolli del KOSPI.
Oggi gli ETF a leva stanno semplicemente amplificando il rumore di fondo. Basti pensare al volume esploso delle call sull'USO, l'ETF petrolifero, esattamente come nel 2021 e come accaduto sul KOSPI poco prima del tracollo.

Il grafico **(TLT)** suggerisce che la prossima mossa di proporzioni storiche nel mercato delle opzioni potrebbe avere come epicentro il debito statunitense attraverso l'ETF a lunga duration.
Un ulteriore segnale arriva dal mercato del lavoro.

I job openings nel comparto white collar stanno collassando: -117.000 a dicembre, con un totale di 134.000, il livello più basso dal febbraio 2012 **(TLT3)** e -75% (-410.000) rispetto al picco post-COVID del 2022.
Se il redde rationem sull'AI dovesse proseguire e le tensioni geopolitiche dovessero intensificarsi, lo scenario più probabile diventerebbe una spinta disinflazionistica.
In altre parole, uno scenario recessivo che il mercato non sta ancora prezzando.

Ma se il contesto geopolitico peggiorasse ulteriormente, i mercati sarebbero costretti a prezzare tagli dei tassi più rapidi e più profondi da parte della Fed.

Traduzione: rendimenti dei Treasury più bassi.
Un eventuale spike iniziale dei tassi potrebbe quindi rafforzare nel medio periodo questa dinamica.
Non bisogna dimenticare il vero elefante nella stanza: il rifinanziamento del debito americano.
Da qui a marzo 2027 gli Stati Uniti dovranno affrontare volumi monstre di rifinanziamento, con una parte significativa concentrata entro fine settembre.

Esattamente lo stesso orizzonte temporale indicato dal Pentagono per la guerra.
Ed è proprio per questo che, oggi più che mai, Wall Street dipende dal Treasury più di quanto dipenda dall'AI.

Come suggerisce quel timido verde del TLT all'ombra del rosso profondo di BlackRock.

Obbligazionario

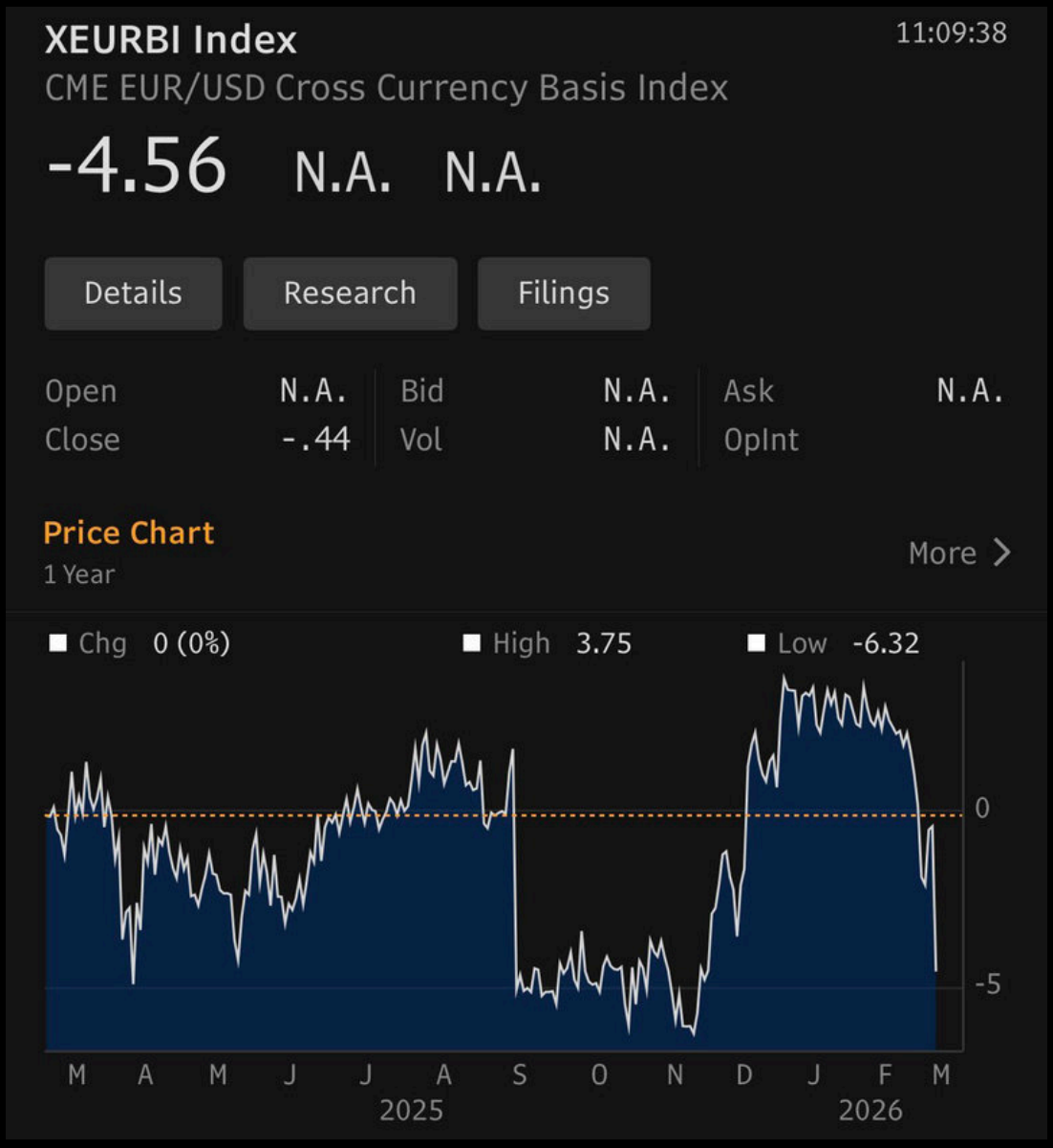


Immagine LIQUIDITY 1 – **Fonte** Bloomberg

Obbligazionario



Immagine LIQUIDITY 2 - **Fonte** Bloomberg

Obbligazionario

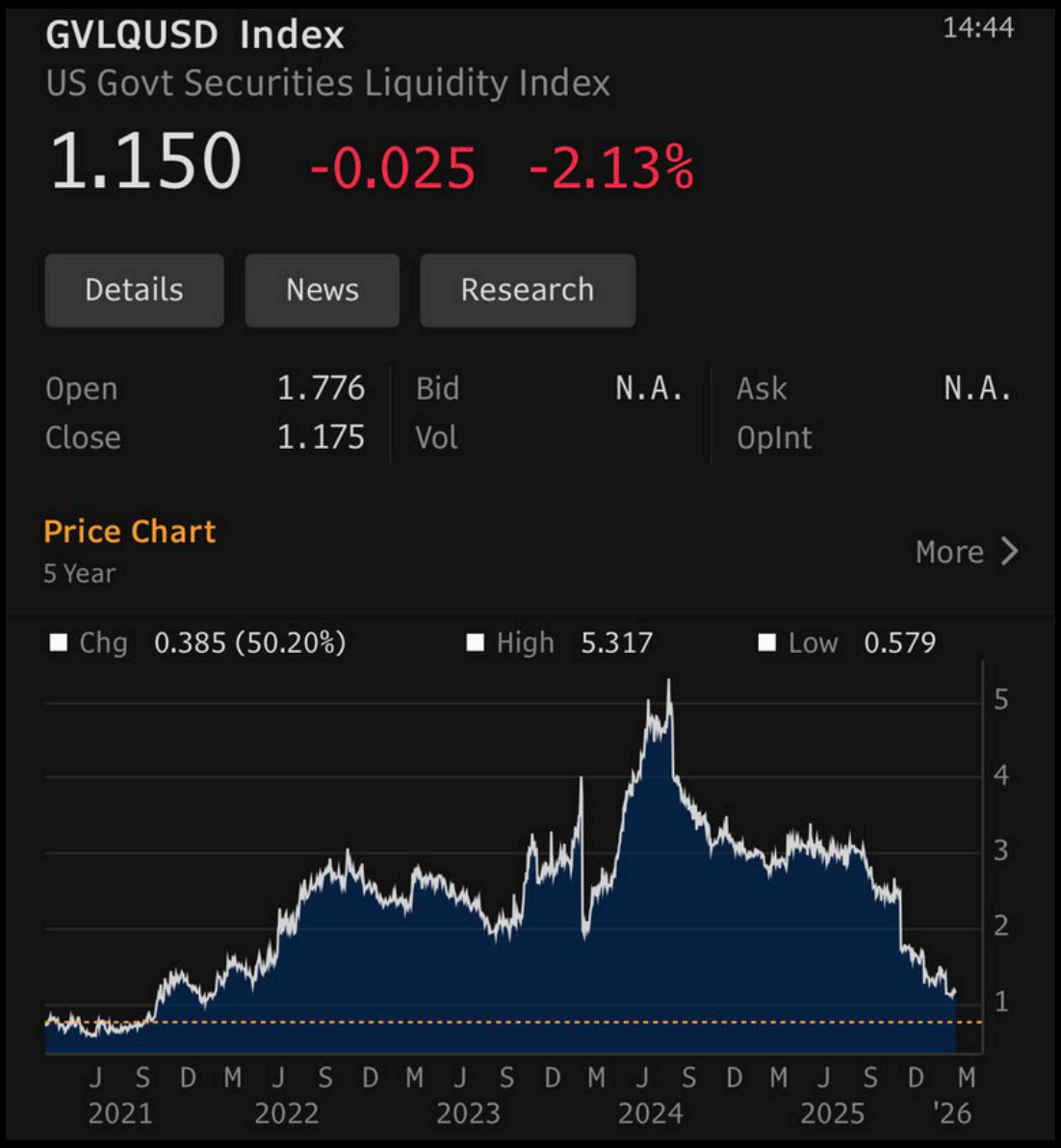


Immagine LIQUIDITY 3 - **Fonte** Bloomberg

Obbligazionario

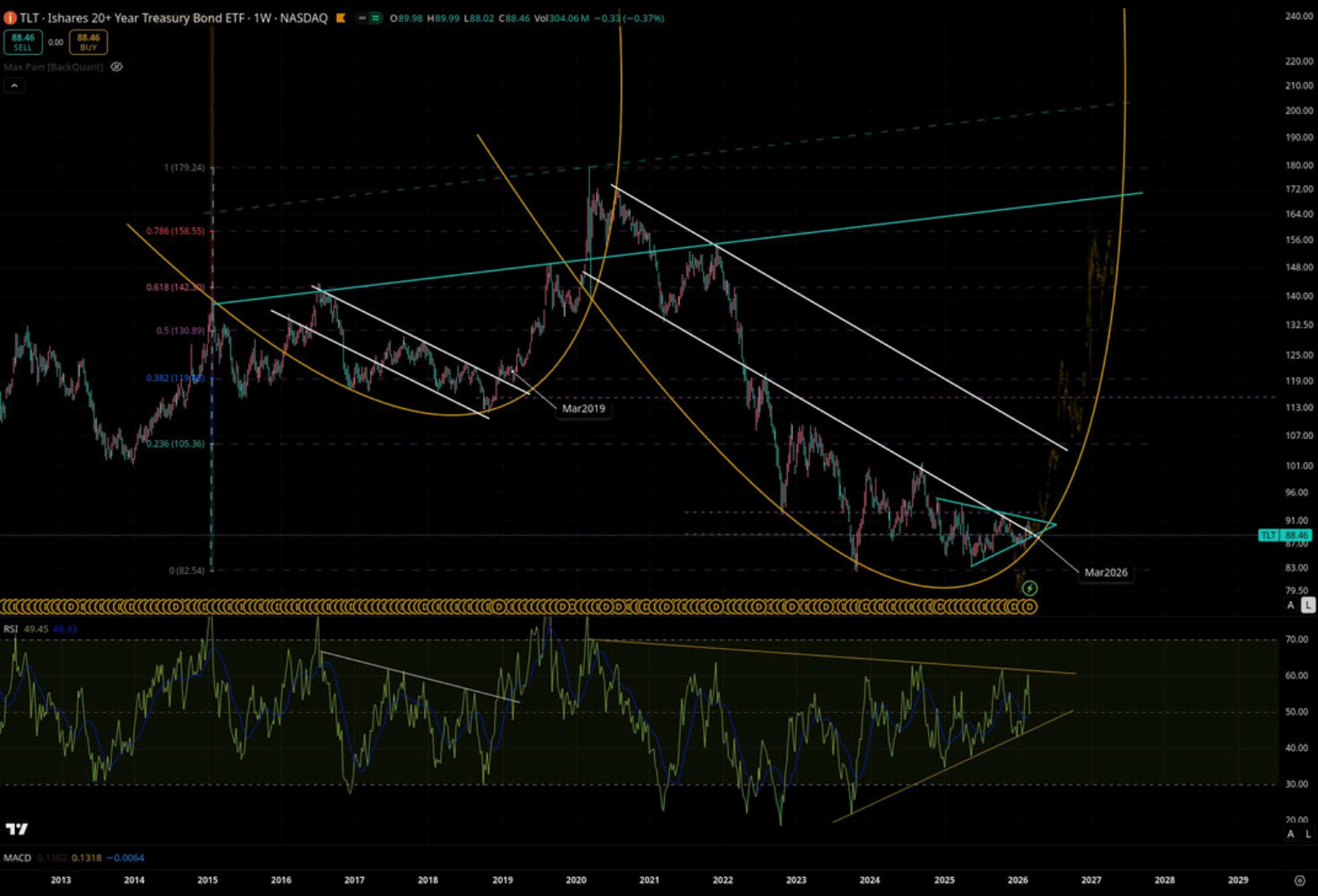


Immagine TLT - **Fonte** Barchart

Obbligazionario

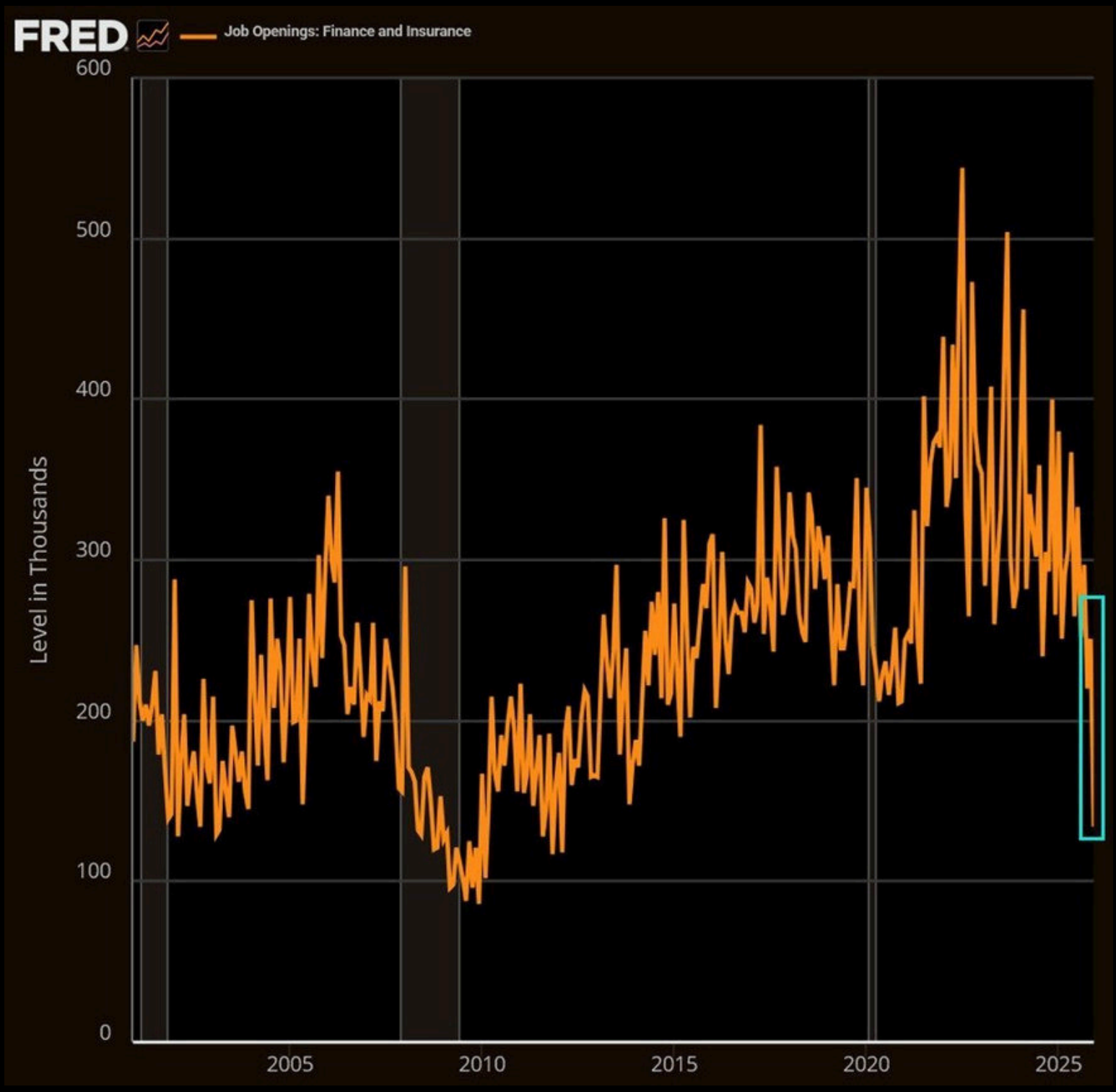


Immagine TLT3 - **Fonte** Fred



Nuove tensioni di liquidità globale che richiedono un intervento strutturale della Federal Reserve, non più semplici operazioni tampone come gli acquisti di T-Bills.

Nomina di Kevin Warsh alla guida della Fed proposta da Trump, con implicazioni politiche e monetarie in un momento di forte incertezza macro.

Segnali di stress nei mercati della liquidità: deterioramento di XCCY basis e swap spread sui Treasury a 30 anni.

Divergenza tra azionario e obbligazionario: Treasury stabili e TLT in rialzo mentre lo S&P 500 scende, segnale che il mercato dei bond sta guidando la narrativa.

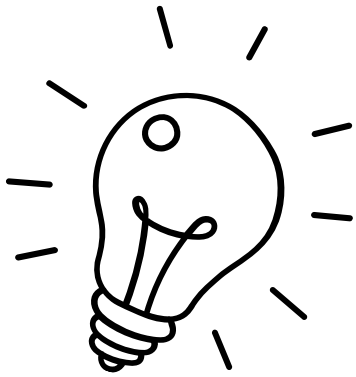
Volatilità anomala del rendimento del Treasury decennale (3,94% → 4,11% in 36 ore) e possibile epicentro speculativo sul debito USA tramite opzioni su TLT.

Rallentamento del mercato del lavoro e rischio disinflazionistico/recessivo, sullo sfondo del gigantesco rifinanziamento del debito americano entro il 2027.

MASSIMILIANO SILLA
FINANCIAL ADVISOR

Commodities





In sintesi

Il weekend è stato dominato dal petrolio: dopo il bombardamento congiunto USA-Israele contro un'infrastruttura strategica iraniana, i futures hanno temporaneamente segnalato prezzi a tre cifre. Tuttavia il quadro resta fluido. Teheran ha mostrato una prima apertura al dialogo, poi parzialmente smentita dai pasdaran, mentre la questione dello Stretto di Hormuz appare più interpretativa che realmente operativa: nessuno sa con certezza se sia davvero chiuso. Basterebbe che una singola compagnia accettasse la sfida evocata da Scott Bessent – con sostegni pubblici e coperture assicurative USA – per normalizzare il traffico. Il vero segnale di mercato arriva però dall'oro: mentre la Cina continua ad accumulare metallo fisico, l'ETF aureo ha registrato deflussi record da 2,91 miliardi, i più alti dal 2016. A pesare potrebbe essere l'ipotesi che la Polonia venda parte delle proprie riserve per finanziare la difesa, incrinando la narrativa dell'oro come riserva intoccabile e riaprendo il tema del suo utilizzo come asset mobilizzabile per spesa pubblica.

Cosa ci si può aspettare dal mercato?

Il rischio principale è un cambiamento di percezione sull'oro come bene rifugio. Se le riserve auree iniziassero a essere viste come un "tesoretto" utilizzabile per finanziare deficit o spesa militare, la mitizzazione dell'oro potrebbe incrinarsi proprio nel momento di massima tensione geopolitica. I deflussi dagli ETF potrebbero quindi rappresentare un primo segnale di repricing. Anche dinamiche emergenti da Dubai – legate ai costi e ai rischi concreti di stoccaggio e trasporto del metallo fisico – potrebbero contribuire a ridefinire il suo status di bene rifugio. In questo contesto, le riserve cinesi restano coerenti con una strategia geopolitica di diversificazione dal dollaro e con la prospettiva di uno yuan potenzialmente gold-backed. Diverso il caso di altri Paesi: l'oro rischia di diventare un fondo di emergenza da liquidare quando serve finanziare spesa straordinaria. Uno scenario che apre implicitamente anche a una fase meno favorevole per il metallo prezioso.

L'attenzione del mercato si è inevitabilmente concentrata sul petrolio. Nel weekend, dopo il bombardamento congiunto di Israele e Stati Uniti contro un'infrastruttura strategica iraniana – il primo attacco diretto di questo tipo – i futures hanno mostrato quotazioni a tre cifre. Tuttavia, sappiamo bene quanto rapidamente questo scenario possa cambiare.

Già sabato, infatti, il presidente iraniano ha lasciato intravedere una prima apertura al dialogo e al compromesso. Un segnale subito seguito da una tardiva e incerta smentita dei pasdaran, che hanno rilanciato parlando di una capacità militare sufficiente a sostenere sei mesi di conflitto. In questo contesto, il nodo dello Stretto di Hormuz appare oggi più interpretativo che realmente strategico. Nessuno può dire con certezza se lo stretto sia effettivamente chiuso o se resti transitabile. Ma basterebbe che una sola compagnia decidesse di accettare la sfida lanciata da Scott Bessent – che ha ipotizzato sostegni all'industria attraverso esenzioni per Mosca e coperture dei costi di riassicurazione a carico degli Stati Uniti – perché la situazione si normalizzi rapidamente. Probabilmente non con un petrolio a 65 dollari al barile, ma neppure con prezzi stabilmente a tre cifre.

Il punto davvero interessante da monitorare questa settimana, a mio avviso, è però un altro **(GOLD_OUTFLOW)**. Mentre la Cina a febbraio ha ulteriormente aumentato le proprie riserve di oro fisico come strumento di diversificazione, mercoledì scorso l'ETF aureo ha registrato un deflusso di 2,91 miliardi di dollari: il più elevato dal novembre 2016. La domanda è inevitabile: perché?

A muovere il mercato potrebbe essere stata una notizia proveniente dalla Polonia, uno dei Paesi che negli ultimi anni ha accumulato riserve auree in modo significativo. Lo zloty è spesso percepito come una valuta "double-standard": formalmente agganciata all'euro sul piano politico, ma anche considerata da molti come potenzialmente sostenuta dall'oro. Secondo alcune indiscrezioni, Varsavia starebbe valutando la vendita di una parte rilevante delle proprie riserve auree per finanziare la spesa militare e la difesa. In teoria, una simile notizia dovrebbe rafforzare l'oro come bene rifugio in un contesto geopolitico già teso. E invece il mercato ha reagito in modo opposto.

Quel movimento dell'ETF merita quindi attenzione. Il mercato – lo stesso che negli ultimi mesi ha mostrato dinamiche di

FOMO, come accaduto con l'argento a inizio anno o con il KOSPI a metà febbraio – potrebbe aver costruito una sorta di mitizzazione dell'oro. Una narrazione che rischia di incrinarsi nel momento in cui il metallo viene trattato non più come riserva "sacra", ma come un asset negoziabile e utilizzabile per finanziare spesa pubblica o deficit.

Non è un'ipotesi così improbabile. Molti investitori sembrano ormai considerare l'oro una riserva capace di generare valore semplicemente attraverso la sua detenzione. Ma dopo mesi di tensioni attorno alla creazione di nuovi titoli per ETF, spesso in evidente disallineamento rispetto alla domanda fisica, il sistema dell'oro "cartaceo" potrebbe vivere una nuova fase proprio attraverso la scoperta della fragilità della sua natura di riserva.

In altre parole, l'oro potrebbe smettere di essere percepito come un bene intoccabile da custodire nei caveau. Potrebbe invece trasformarsi in una risorsa da utilizzare quando serve liquidità, un tesoretto da mobilitare per finanziare la spesa pubblica. Un meccanismo non molto diverso da interventi straordinari come quelli sulle accise, sui conti correnti o sulle plusvalenze.

Con un vantaggio politico evidente: non colpisce direttamente cittadini, contribuenti ed elettori.

Il rischio è quindi quello di un nuovo cambiamento di percezione del mercato. Un segnale che potrebbe essere anticipato anche da ciò che sta accadendo a Dubai **(GOLD_DUBAI)**. Un fenomeno che sta passando quasi inosservato ma che, nel medio periodo, potrebbe modificare lo status stesso dell'oro come bene rifugio, in particolare nella sua forma fisica. Stoccaggio e trasporto comportano costi e rischi sempre più concreti. E proprio nel momento di maggiore tensione geopolitica il valore potrebbe subire un repricing improvviso.

In questo quadro, le riserve auree della Cina mantengono una logica precisa: fanno parte di una strategia geopolitica di diversificazione dal dollaro e si inseriscono nella prospettiva di uno yuan "triplice" – cartaceo, digitale e potenzialmente gold-backed – come futura valuta di denominazione del debito.

Le riserve accumulate da altri Paesi, invece, potrebbero assumere un significato molto più prosaico.

Come il fondo di emergenza che una famiglia tiene in contanti nella cassetta di sicurezza: serve quando arriva una spesa imprevista. L'auto si rompe, il dentista del figlio, la lavatrice da sostituire. Allo stesso modo, se occorre finanziare la difesa contro la minaccia russa, si può vendere oro e comprare armamenti o riconvertire la produzione industriale.

Non è forse un caso se, verso la fine del 2025, anche in Italia è riemerso il dibattito sulla proprietà dell'oro di Bankitalia. Il nostro Paese possiede la terza riserva aurea al mondo, custodita a Palazzo Koch ma in un sistema monetario ormai fortemente integrato con la BCE.

Se leggendo queste riflessioni vi sembra di intravedere un implicito – e prudente – posizionamento short sull'oro, probabilmente non siete lontani dalla realtà.

Commodities

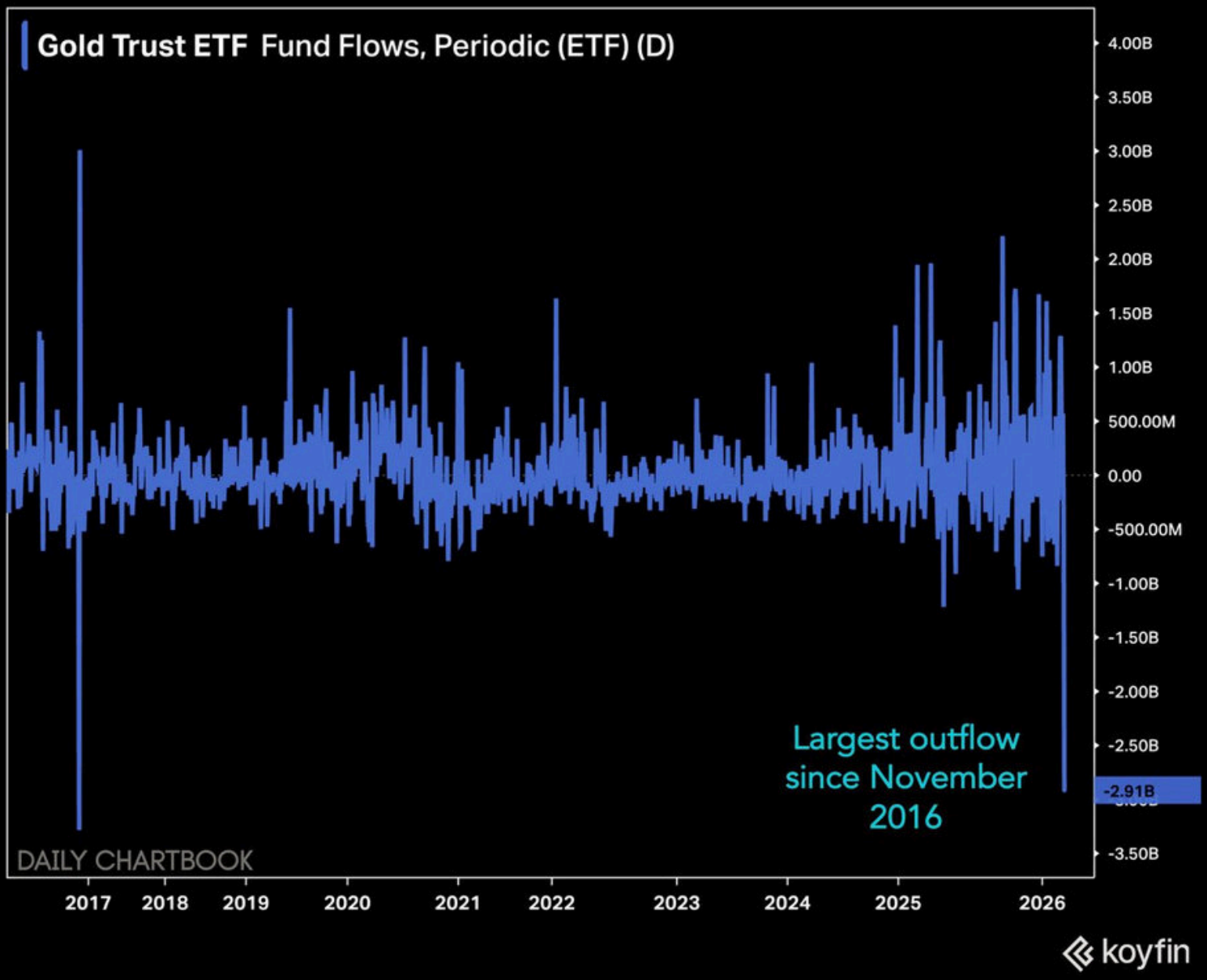


Immagine GOLD_OUTFLOW – **Fonte** Koyfin

Gold Stuck in Dubai Is Being Sold at a Discount as War Widens

By Yihui Xie and Preeti Soni
March 6, 2026 at 12:45 PM GMT+4

Save Listen 2:38

Takeaways by Bloomberg AI Hide

- Gold is being offered at a discount in Dubai due to the war in the Middle East grounding flights and hampering suppliers' ability to move bullion out of the key trading hub.
- Traders are offering discounts of as much as $30 an ounce to the global benchmark in London, as many buyers have stepped back from new orders due to high shipping and insurance costs.
- The disruption to gold shipments from Dubai is affecting buyers in India, but near-term demand is relatively muted and inventories are swollen by a large volume of imports in January.

Immagine GOLD_DUBAI - **Fonte** Bloomberg



Shock geopolitico e petrolio: il bombardamento USA-Israele di un'infrastruttura strategica iraniana ha spinto nel weekend i futures del petrolio verso valutazioni a tre cifre, aumentando l'attenzione sui rischi energetici globali.

Nodo Stretto di Hormuz: la reale operatività dello stretto resta incerta; una singola compagnia disposta a riprendere i transiti – anche grazie a garanzie assicurative e sostegno pubblico evocato da Scott Bessent – potrebbe rapidamente ridimensionare la tensione sui prezzi.

Segnale inatteso dall'oro: mentre la Cina continua ad accumulare oro fisico, l'ETF aureo ha registrato un deflusso di 2,91 miliardi di dollari, il più alto dal novembre 2016.

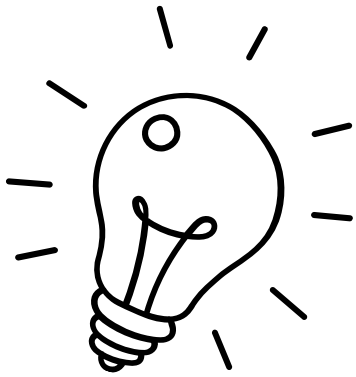
Possibile vendita di riserve polacche: l'ipotesi che la Polonia possa liquidare parte del proprio oro per finanziare la spesa militare mette in discussione la percezione dell'oro come riserva "intangibile".

Rischio di smitizzazione dell'oro: il mercato potrebbe aver mitizzato il metallo prezioso; se l'oro diventa uno strumento utilizzabile per finanziare deficit o spesa pubblica, la sua natura di bene rifugio potrebbe essere ridimensionata.

Nuovi fattori di repricing: costi reali di stoccaggio e trasporto del metallo fisico, insieme a un possibile utilizzo delle riserve auree come "tesoretto" statale, potrebbero modificare nel medio periodo lo status e il pricing dell'oro.

Forex e Crypto





In sintesi

Il real brasiliano torna al centro dell'attenzione sul fronte forex per una combinazione di fattori macro, finanziari e tecnologici. Il grafico **(BRAZIL_REAL)** suggerisce che, come dopo l'invasione russa dell'Ucraina, un aumento dei prezzi del petrolio e delle tensioni geopolitiche potrebbe favorire la valuta brasiliana, storicamente sensibile alle dinamiche delle commodities. A questo si aggiungono la crisi bancaria legata al salvataggio di Banco Master – con 6 miliardi di dollari richiesti agli istituti per finanziare il fondo di garanzia dei depositi – e la riunione del Banco Central do Brasil del 17-18 marzo, che potrebbe segnare la fine della pausa sui tassi. Parallelamente, Banco Braza ha lanciato una stablecoin ancorata al real su Polygon, dopo XRPL e BNB Chain, in un Paese dove il 90% dei flussi crypto passa già da stablecoin. Negli USA, intanto, Kraken ha ottenuto accesso a Fedwire e la SEC ha ridotto l'haircut sulle stablecoin dal 100% al 2%, equiparandole ai money market funds. Due passi decisivi verso l'integrazione tra finanza tradizionale e asset digitali.

Cosa aspettarsi dal mercato?

L'insieme di questi sviluppi suggerisce uno scenario potenzialmente favorevole sia per il real brasiliano sia per Bitcoin. Da un lato, un contesto geopolitico più teso e prezzi energetici più elevati potrebbero rafforzare la valuta brasiliana, mentre eventuali mosse della banca centrale sul fronte dei tassi aggiungerebbero ulteriore volatilità. Dall'altro lato, negli Stati Uniti si sta aprendo una fase di progressiva normalizzazione dell'ecosistema crypto: l'accesso di Kraken al sistema Fedwire e il nuovo trattamento contabile delle stablecoin rappresentano un cambio strutturale nelle infrastrutture finanziarie. In parallelo, l'attenzione va mantenuta anche sulla relazione tra Bitcoin e il mercato azionario sudcoreano: l'esplosione dei flussi retail a leva nel KOSPI dall'ottobre scorso coincide con il decoupling ribassista di Bitcoin, suggerendo una possibile rotazione tra capitale retail e capitale istituzionale in vista del potenziale impatto normativo del Clarity Act.

Sul fronte forex, vale la pena mantenere gli occhi puntati sul real brasiliano, per almeno quattro ragioni.

Primo motivo.
Lo suggerisce il grafico **(BRAZIL_REAL)**: esattamente come accadde dopo l'invasione russa dell'Ucraina, un aumento del prezzo del petrolio e delle tensioni geopolitiche potrebbe innescare un rally della valuta brasiliana. Storicamente, infatti, il real è tra le divise che più beneficiano di fasi di instabilità internazionale quando queste si riflettono sul mercato delle commodities.

Secondo motivo.
In Brasile è in corso una crisi bancaria latente, non del tutto controllabile negli esiti, legata al salvataggio di Banco Master. Parte dei costi dell'operazione è stata trasferita dal governo sugli altri istituti di credito, che dovranno versare 6 miliardi di dollari al Fondo nazionale di assicurazione sui depositi entro la fine del mese. Un elemento di tensione sistemica che potrebbe riflettersi anche sul mercato valutario.

Terzo motivo.
Massima attenzione alla riunione del Banco Central do Brasil del 17-18 marzo.
Secondo il responsabile della politica monetaria della banca centrale, Niton David, intervistato da Bloomberg, in quell'occasione potrebbe terminare la fase attendista sui tassi di interesse. La variabile geopolitica legata alla guerra in Iran non sarebbe più ignorabile e potrebbe diventare il catalizzatore per l'avvio di un ciclo monetario espansivo.

Quarto motivo.
Banco Braza, leader nazionale nel mercato forex, ha annunciato il roll-out su Polygon della stablecoin ancorata al real brasiliano. Si tratta di un potenziale game changer, soprattutto perché segue il lancio già avvenuto su XRPL e BNB Chain. Il progetto mostra una strategia chiara verso una interoperabilità multichain della valuta brasiliana.

Il contesto è particolarmente favorevole: in Brasile il 90% dei flussi crypto è già legato alle stablecoin. In un mercato di questo tipo, una soluzione real-backed, a commissioni ridotte e con operatività quasi istantanea, potrebbe diventare un vero motore di adozione cross-border in gran parte dell'America Latina.
Il tutto mentre negli Stati Uniti è in pieno corso il dibattito sull'approvazione accelerata del Clarity Act.

In questo contesto rimane bullish l'indicazione su Bitcoin nel comparto crypto. Due gli elementi principali.

Il primo riguarda il duro attacco lanciato la scorsa settimana da Donald Trump contro le banche, accusate di ostacolare la finalizzazione della legge di regolamentazione del mercato crypto. Una normativa che, secondo molti osservatori, potrebbe convogliare trilioni di dollari di capitali oggi ancora in attesa ai margini del mercato.

Il secondo elemento riguarda ciò che è accaduto negli Stati Uniti proprio nei giorni scorsi. Con una decisione che ha scatenato una reazione quasi pavloviana e molto scenografica delle banche commerciali, la divisione finanziaria della piattaforma crypto Kraken ha ottenuto dalla Fed di Kansas City un conto a finalità limitata **(KRAKEN)**.

Questo conto consente a Kraken Financial di accedere a Fedwire, il programma chiave del sistema dei pagamenti statunitense normalmente riservato alle banche tradizionali. In pratica, Kraken potrà generare e regolare transazioni direttamente, senza più la necessità di un intermediario bancario. Per il momento l'operatività sarà soggetta a restrizioni per un periodo di un anno, ma il significato sistemico della decisione è evidente.

Si tratta di un vero "varco del Rubicone" nell'integrazione tra criptovalute, finanza tradizionale e infrastruttura dei pagamenti statunitense.

Il tutto avviene a pochi giorni da un altro passaggio fondamentale. Il 19 febbraio, quasi in silenzio, la SEC ha pubblicato nuove linee guida riducendo l'haircut sulle stablecoin dal 100% al 2% nelle attività di intermediazione dei broker-dealers.

Si tratta di un passaggio epocale: le stablecoin verranno ora trattate contabilmente come money market funds nei bilanci aziendali.

Fino ad oggi, infatti, i broker-dealers applicavano una politica di azzeramento strutturale delle detenzioni di stablecoin nei calcoli di capitale, attribuendo di fatto a questi strumenti una penalizzazione finanziaria preventiva.

Nel giro di meno di un mese, prima la commissaria Hester Peirce con la sua Crypto Task Force della SEC, e poi la Fed di Kansas City, hanno quindi rimosso due delle principali barriere operative che ostacolavano l'integrazione degli asset digitali nel mercato dei capitali.

Eppure, mentre tutto questo accadeva, molti osservatori continuavano a guardare il KOSPI fare le capriole.
E proprio su questo punto vale la pena osservare il grafico **(KOSPI_BTC)**, che evidenzia la relazione tra Bitcoin e l'indice azionario sudcoreano. È davvero un caso che il 10 ottobre, data di inizio dell'esplosione dei flussi retail – spesso a leva – dentro l'indice benchmark di Seul già ampiamente surriscaldato, Bitcoin abbia iniziato a decouplarsi al ribasso?

Una possibile lettura è che il parco buoi si sia riversato nella bolla azionaria coreana, mentre gli investitori istituzionali si preparavano al classico buy the dip, legato più a fattori politici e regolatori – come il Clarity Act – che a dinamiche puramente speculative.

Nel frattempo, però, un altro dettaglio merita attenzione.
La decisione su Kraken è arrivata in perfetta contemporanea con un problema tecnico che ha mandato offline una delle infrastrutture centrali del sistema dei pagamenti della Federal Reserve: l'ACH (Automated Clearing House), utilizzata per i trasferimenti bank-to-bank.
Un'interruzione che, con sistemi basati su blockchain, teoricamente non si verificherebbe.
Il fatto ha inevitabilmente alimentato dubbi e interpretazioni, soprattutto dopo le parole di Jamie Dimon, che appena 24 ore prima aveva evocato il rischio di ritorsioni informatiche da parte di hacker iraniani contro il sistema bancario statunitense.

Una circostanza che rafforza un'altra conclusione ormai evidente: serviranno massicci investimenti in cyber-security.
Non a caso, quasi contemporaneamente, Anthropic ha siglato una collaborazione con il Pentagono.
E mentre questo Big Bang silenzioso di sistema si sviluppava nell'arco di poche settimane, gran parte del mercato continuava semplicemente a osservare il KOSPI sulle montagne russe.



Immagine BRAZIL_REAL - **Fonte** Bloomberg

Kraken Becomes First Digital Asset Bank to Receive a Federal Reserve Master Account

Historic milestone enables direct access to the U.S. payments system, strengthening Kraken's institutional offering

Business Wire

CHEYENNE, Wyo. -- March 4, 2026

Payward, a unified financial infrastructure platform powering Kraken, today announced that Kraken Financial, its Wyoming-chartered bank, has been granted a Federal Reserve master account. The approval makes Kraken Financial the first digital asset bank in U.S. history to gain direct access to the Federal Reserve's payment infrastructure.

Immagine KRAKEN - **Fonte** Bloomberg

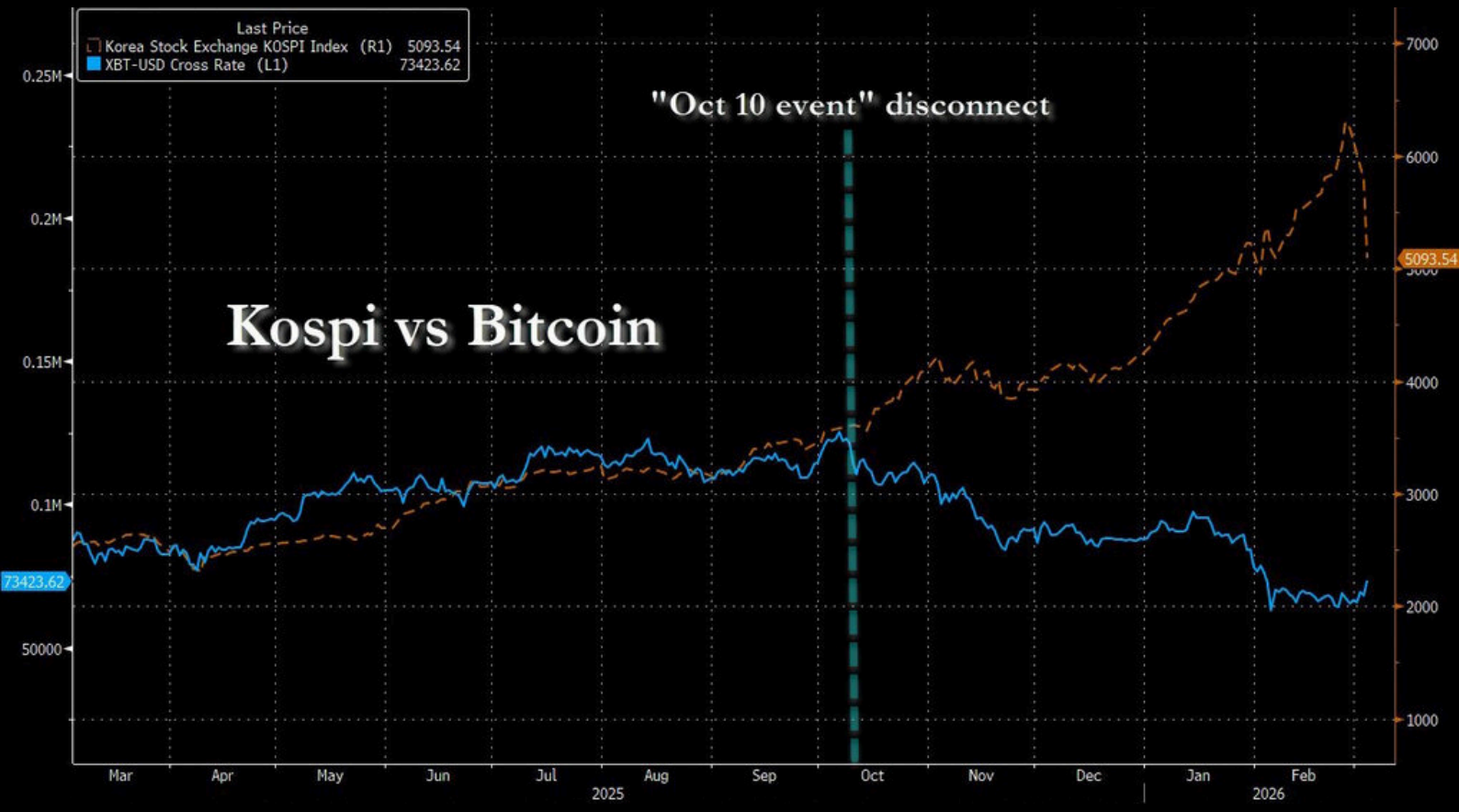


Immagine KOSPI_BTC - **Fonte** Zerohedge



Possibile rally del real brasiliano: storicamente la valuta tende a rafforzarsi in presenza di shock geopolitici e rialzi del petrolio, come già avvenuto dopo l'invasione russa dell'Ucraina.

Tensioni nel sistema bancario brasiliano: il salvataggio di Banco Master ha trasferito parte dei costi sul sistema bancario, con contributi per 6 miliardi di dollari richiesti agli istituti al fondo di assicurazione dei depositi.

Snodo di politica monetaria in Brasile: la riunione del Banco Central do Brasil del 17-18 marzo potrebbe segnare la fine della pausa sui tassi, con la guerra in Iran come variabile macro determinante.

Stablecoin ancorata al real e strategia multichain: Banco Braza ha lanciato una stablecoin su Polygon dopo XRPL e BNB Chain, puntando a interoperabilità blockchain in un Paese dove il 90% dei flussi crypto passa già da stablecoin.

Passi decisivi verso l'integrazione crypto-finanza tradizionale: Kraken ha ottenuto accesso a Fedwire tramite la Fed di Kansas City e la SEC ha ridotto l'haircut sulle stablecoin dal 100% al 2%, trattandole come money market funds.

Segnali dai flussi globali tra crypto e azionario asiatico: l'esplosione dei flussi retail a leva nel KOSPI dal 10 ottobre coincide con il decoupling ribassista di Bitcoin, suggerendo una possibile rotazione tra capitale retail e capitale istituzionale.



OCF Organismo di vigilanza e tenuta dell'albo unico dei Consulenti Finanziari

CFP

PARTNER 24ORE

ANCP associazione nazionale consulenti patrimoniali

NAFOP FEE-ONLY PLANNERS

aief ASSOCIAZIONE ITALIANA EDUCATORI FINANZIARI

© Copyright 2024
Massimiliano Silla - Viale dell'Arte 25 - 00144 Roma RM - Italia
P.IVA IT10577390585
Iscritto all'Albo dei Consulenti Finanziari Autonomi con delibera OCF n. 2425 del 19.03.2024

Disclaimer: Tutti i contenuti di questa email e riportate su www.massimilianosilla.com non intendono costituire in alcun modo suggerimenti o sollecitazioni del pubblico risparmio e non intendono promuovere alcuna forma di investimento o speculazione. La valenza degli elaborati e delle informazioni è esclusivamente informativa e in nessun caso Massimiliano Silla e gli altri professionisti che contribuiscono ai contenuti scritti, potranno mai e in nessuna forma essere ritenuti responsabili delle conseguenze derivanti dall'uso che l'utente, in totale indipendenza ed autonomia, potrà fare dei dati ottenuti mediante la consultazione del sito o la lettura del materiale. Le informazioni fornite non rappresentano consulenza professionale personalizzata e non sostituiscono il parere di esperti qualificati. Il mittente non assume alcuna responsabilità per eventuali inesattezze, omissioni o interpretazioni errate dei contenuti.

Privacy: Ai sensi del D.Lgs 196/2003 La informo che il Suo indirizzo E-mail è stato reperito attraverso fonti di pubblico dominio o attraverso E-mail o adesioni da me ricevute. Tutti i destinatari della E-mail sono in copia nascosta (Privacy L.75/96). Questa newsletter ha esclusivamente finalità informative e divulgative nei settori fiscale, patrimoniale, finanziario, economico e assicurativo. I contenuti qui riportati non costituiscono in alcun modo una comunicazione commerciale, un'iniziativa promozionale o un invito all'acquisto di prodotti o servizi. Se non desidera ricevere ulteriori comunicazioni la prego di fare richiesta inviando un'email ad info@massimilianosilla.com

MASSIMILIANO SILLA
FINANCIAL ADVISOR

Massimiliano Silla

Consulente Finanziario Indipendente

Certified Financial Planner - CFP®

SEDE DI ROMA
Viale dell'Arte 25, 00144 Roma
+39 06 9670 1880

SEDE DI MILANO
Via San Raffaele 1, 20121 Milano
+39 02 3035 6801

www.massimilianosilla.com

info@massimilianosilla.com

massimiliano-silla

massimiliano_silla

Iscritto all'Albo dei Consulenti Finanziari Autonomi con delibera OCF n. 2425 del 19.03.2024